



Cura e Giustizia

1/25

journal.edizioniets.eu/index.php/ceg

Direzione scientifica

Valentina Bonini, Marco Bouchard, Grazia Mannozi, Giovanni Mierolo,
Sara Bianca Taverri

Comitato editoriale

Hervé Belluta, Valentina Bonini, Marco Bouchard, Alessandro Bozzetti, Anna
Lorenzetti, Grazia Mannozi, Ilaria Marchetti, Giovanni Mierolo, Lucia Re.

Redazione laboratorio

Alice Angelini, Bianca Claudia Alongi, Battistina Bertino,
Fabrizio Giorcelli, Chiara Magneschi, Roberta Margiaria,
Federica Mozzorecchia, Mary Nicotra, Andrea Perruccio,
Mariapia Romeo, Rosanna Tremante, Arianna Turco,
Gregorio Valducci, Veronica Virga.

Comitato scientifico

Anna Maria Astrologo, Roberto Bartoli, Pasquale Bronzo,
Francesco Cingari, Roberto Cornelli, Giuseppe Di Chiara,
Luciano Eusebi, Chiara Gabrielli, Mitja Gialuz, Tommaso Greco,
Margaret Helfer, Joelle Long, Elena Mattevi, Paola Maggio, Letizia Mancini,
Alessandra Minissale, Antonia Menghini, Laura Palazzani
Lucia Parlato, Chiara Perini, Barbara Pezzini, Gilda Ripamonti,
Javier Ansuategui Roig, Michele Saporiti, Chiara Scivoletto, Kolis Summerer,
Giancarlo Tamanza, Sara Bianca Taverri, Josep Tamarit Sumalla,
Mariavaleria del Tufo, Susanna Vezzandini.

Comitato etico

Brunella Casalini, Giovanni Lodigiani.

Proprietà e sede della rivista: Rete Dafne Italia – Rete Nazionale dei Servizi per l'Assistenza alle Vittime di Reato, via Peano 3, Torino C.F. 11949460015 – italia@retedafne.it

Contatti: curaegustizia@edizioniets.com

Realizzazione editoriale

Edizioni ETS - Pisa

www.edizioniets.com

Cura e Giustizia

1/2025



Edizioni ETS

Registrazione presso il Tribunale di Pisa (in attesa di registrazione)

Direttore responsabile

Alessandra Borghini

Periodico semestrale. I contributi pubblicati nelle sezioni “Parole e linguaggio”, “Studi e ricerche” e “Dialoghi e intersezioni” sono sottoposti, in forma anonima, alla revisione di almeno due lettori anonimi.

Abbonamenti, comprese spese di spedizione / *Subscription (incl. shipping charges)*

print, individual: Italy, EU € 70,00 / Abroad €80,00

print, institutional: Italy, EU € 80,00 / Abroad € 90,00

online: individual € 60,00 / institutional € 70,00

print + online: individual € 100,00 / institutional € 140,00

© Copyright 2025

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

Editoriale

1. *Giustizia e cura: un dialogo da costruire*

La giustizia, in ogni luogo e in ogni epoca, è all'incessante ricerca di un ruolo nella gestione del "disordine" creato dagli esseri umani. Uno dei sistemi escogitati per venire a capo del gravoso compito che l'umanità le affida è quello di combinare il diritto con altre forme dell'umano sapere in modo che la giustizia risulti più efficace o, semplicemente, meno ingiusta. Di qui il raccordo con i formanti ancestrali (la filosofia, la teologia), il dialogo con le scienze, con l'economia, e, più di recente, con la psicologia, la criminologia, la sociologia, e altresì le sfide poste dalle neuroscienze e dall'intelligenza artificiale.

Sino a pochi anni fa non si era registrato alcun contatto significativo tra la dimensione della giustizia e la prospettiva, delicata e complessa, della "cura", forse per una ragione molto semplice: la cura, oltre i confini del sapere medico e dell'approccio clinico, non è mai stata presa in considerazione se non come sapere pratico governato dalla saggezza e dall'esperienza. Tutt'al più la cura, intesa secondo il concetto di "care" (un neologismo assunto nelle forme del "prestito linguistico" da diverse lingue per indicare il "prendersi cura di"), è stata studiata nell'analisi dell'agire morale personale, ad esempio, da parte della teologia, ove quel concetto evoca la cura dell'anima, propria e altrui.

In epoca contemporanea, la cura è diventata un elemento strutturale dell'identità umana soprattutto nel pensiero di Heidegger ed è grazie al filosofo tedesco che acquista notorietà il mito narrato da Igino nelle sue *Fabulae*. È la Cura a creare col fango cretoso un essere che viene dotato di spirito grazie all'intervento di Giove. Dovrà però intervenire Saturno a dirimere la contesa esplosa tra Giove, la Terra e la stessa Cura nella scelta del nome da assegnare alla creatura. E, per editto di Saturno, alla Cura sarà affidato l'*homo* (da *humus*) per tutta la durata della sua vita: un compito oltremodo oneroso, tanto che da allora la Cura verrà chiamata, alternativamente, Inquietudine.

L'esserci del soggetto nel mondo, nella sua storicità – sostiene Heidegger – è caratterizzato come *prendersi cura* (*Besorgen*)¹ nella sua doppia modalità: *aver*

¹ M. Heidegger, *Il concetto di tempo*, trad. it. a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1998, p. 32.

cura dell'altro, sostituendosi a lui, fin agendo al suo posto, con ciò privandolo di una effettiva autodeterminazione; oppure, in una prospettiva più autentica e rispettosa dell'altrui dignità, *aver cura affinché l'altro possa discernere* qual è il proprio progetto di vita, diventando consapevole e libero nella scelta della cura anche di fronte al rischio di perdersi e di fallire².

Per quanto il concetto di cura abbia attirato l'attenzione delle scienze umane con particolare riferimento alla relazione archetipica madre-bambino, è il pensiero femminista a mettere l'idea della "care" al centro della riflessione psicologico-morale e successivamente etico-giuridica.

A partire dagli "studi di genere" l'etica della cura si è liberata della concezione del sacrificio di sé come disposizione naturale delle donne e si propone come bene pubblico, irrinunciabile in una società che aspiri ad essere pienamente democratica e fondata sull'uguaglianza.

Tuttavia, in una fase iniziale³, l'etica della cura è apparsa estranea alla logica dei diritti come se la cura potesse esprimersi autenticamente solo "nella spontaneità gratuita e nella partecipazione e com-partecipazione libera al bisogno dell'altro"⁴. Mentre il *linguaggio dei diritti* predilige l'astrattezza formale, il performativo linguistico e la descrizione di un ordine tendenzialmente universale, il *linguaggio della cura* è legato alla concretezza, all'esperienza, al contesto di una situazione specifica e beneficia delle capacità di ascolto e di empatia⁵.

In una visione formalista, liberista e giuspositivista della giustizia non vi è spazio per la "care" se non come possibilità residuale, come offerta altruistica lasciata alla libertà del singolo soggetto. Neanche il modello utilitarista agevola la disposizione alla cura basata sulla solidarietà e sulla difficile calcolabilità dei bisogni.

Eppure, solo all'interno della giustizia, la cura può assurgere a valore al contempo fondativo e universale, e diventare oggetto privilegiato di politiche pubbliche. In questo senso, le teorie comunitarie e giusnaturaliste, seppure con approcci diversi, tematizzano la (ri)connessione tra etica e diritto, consentendo il riconoscimento della soggettività giuridica anche a chi ha bisogno di cure e il diritto all'inclusione sociale⁶.

Siffatta prospettiva comporta però un profondo mutamento nella concezione antropologica delle relazioni umane e, in particolare, il pieno riconoscimento della soggettività anche di coloro che si trovano in condizioni estreme di dipen-

² M. Heidegger, *Essere e Tempo*, trad. it. a cura di P. Chioldi, Longanesi, Milano 1976, p. 157-158.

³ In letteratura si distingue una "prima generazione" delle teorie della 'care', dove cura e giustizia si contrappongono, da una "seconda generazione" che, a partire dal terzo millennio, inaugura la stagione della complementarità delle due dimensioni. In particolare, sulle teorie della "seconda generazione" cfr. B. Casalini, *Etica della cura, autonomia, dipendenza e disabilità*, in B. Casalini, L. Cini (a cura di), *Giustizia, uguaglianza e differenza. Una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*, Firenze University Press, Firenze 2012, pp. 163-193.

⁴ L. Palazzani, *Cura e giustizia. Tra teoria e prassi*, Edizioni Studium, Roma 2017, pos.756.

⁵ E. Borgna, *Le parole che ci salvano*, Einaudi, Torino 2017.

⁶ L. Palazzini, *Cura e giustizia*, cit., pos. 1444.

denza o disabilità. È in questa prospettiva che, reciprocamente, solo attraverso la cura il diritto può realizzare la giustizia del caso concreto.

Detto in altri termini: la *giustizia* è necessaria nel contesto della cura per governare la violenza e le disuguaglianze; la *cura* è necessaria nell'ambito della giustizia per garantire la dignità delle persone e la considerazione individualizzata di ciascuno.

Possiamo, allora, affermare che l'etica della cura e l'etica della giustizia si trovano in un rapporto di necessaria *complementarità*. Per quanto l'equilibrio tra queste due etiche possa risultare instabile, l'incontro della cura con la giustizia rende ormai incontestabile il superamento di una concezione astratta dell'individuo e la valorizzazione di due aspetti fondamentali dell'esperienza umana: l'interdipendenza e la vulnerabilità degli esseri viventi, da un lato, e l'importanza, nelle scelte etiche, della dimensione identitaria e affettiva⁷, dall'altro lato. Appare cioè necessario riconoscere sia la costitutiva dipendenza e interdipendenza degli individui, sia il fatto che questi non sono motivati solo dal *self-interest*, da passioni egoistiche, ma anche da emozioni e sentimenti morali (responsabilità, empatia, sensibilità, ricettività, *responsiveness*) che possono svolgere un ruolo positivo ed essenziale per la cura dell'altro⁸.

Si fa strada, allora, la possibilità di immaginare e costruire una diversa idea di giustizia, nella quale veder contemplata l'esistenza di un "fattore emotivo" che incoraggi la propensione alla cura. Anzi: si tratta di riconoscere e comprendere il nesso tra le emozioni, non più prerogativa soltanto della cura, e la giustizia.

2. L'esperienza dell'ingiustizia

La cura, proprio per la sua fattualità, mette in evidenza, più che nuovi aspetti della giustizia, il suo contrario: la concreta esperienza dell'ingiustizia.

Nonostante lo sforzo di definire e di cercare di migliorare la giustizia, si conoscono ancora poco l'orizzonte di significati e la gamma degli effetti dell'ingiustizia, anche dal punto di vista teorico.

Eppure, nel dialogo tra Carlo Maria Martini e Gustavo Zagrebelsky su "*La domanda di giustizia*", pubblicato poco più di vent'anni fa, l'esigenza di capovolgere la prospettiva emergeva in modo chiaro: "la giustizia è un'esigenza che postula un'esperienza personale: l'esperienza, per l'appunto, della giustizia, o meglio, dell'aspirazione alla giustizia che nasce dall'esperienza dell'ingiustizia e dal dolore che ne deriva"⁹.

⁷ E. Pulcini, *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, p. 34.

⁸ Ivi, p. 39.

⁹ C.M. Martini, G. Zagrebelsky, *La domanda di giustizia*, Einaudi, Torino 2003, p. 16. Sulla prospettiva della storicità dei diritti umani v. N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990, p. 21.

Judith Shklar, filosofa politica di cui è stato ripubblicato “*I volti dell’ingiustizia*”¹⁰, definisce il suo uno “sguardo scettico ragionato” sulla giustizia. È un tentativo interessante di riempire un vuoto nel pensiero occidentale sul tema dell’ingiustizia. Per quanto la questione vittimaria sia diventata un tema ricorrente negli ultimi anni, tendenzialmente assunta da chi vittima non è, occorrerebbe spiegare – dice la filosofa – che le vittime sono molto più interessate alla propria sopravvivenza e a far fronte alle gravi conseguenze delle disgrazie che non a scoprirne e denunciarne la causa. La maggior parte degli offesi odia pensarsi come vittima: dopotutto non c’è niente di più degradante.

L’esperienza dell’ingiustizia rivela certamente il sentimento di insoddisfazione delle persone rispetto alle aspettative riposte nel diritto; oltre questo sentimento possono emergere, però, non solo reazioni per così dire “elementari” (il rifiuto, la fuga, la lotta), ma anche processi cognitivi che portano a individuare risposte “altre”, tali da favorire una trasformazione. Al di là della rottura biografica causata dall’esperienza dell’ingiustizia, si può giungere a identificare il bisogno di una riparazione simbolica prima ancora che materiale, senza arrestarsi al sentimento di vendetta o, viceversa, senza cedere alla vergogna o all’autoumiliazione.

3. *Una Rivista che parli di cura nelle dinamiche di giustizia e di giustizia nell’orizzonte della cura*

L’intento di questa Rivista è esplorare il complesso e delicato rapporto tra *cura* e *giustizia*, osservandolo nel concreto manifestarsi dell’*ingiustizia*. La necessità di uno spazio di riflessione, anche teorica, su giustizia e cura nasce proprio dall’esperienza dell’ingiustizia (vera o presunta): da un lato, vissuta da chi l’ha subita; dall’altro lato, percepita e affrontata dagli operatori chiamati a dare risposte o a farsi carico di bisogni profondi. L’obiettivo è interrogarsi sul significato che la giustizia può assumere per la cura e, viceversa, sul ruolo che la cura può giocare nel contesto della giustizia.

In che modo la giustizia può essere non solo un “servizio”, ma anche una finalità o un orizzonte verso cui la cura si orienta? L’ingiustizia, infatti, genera inevitabilmente un’aspettativa di giustizia e di verità, ma resta da capire se e in quale misura la prospettiva giudiziaria e i suoi esiti possano effettivamente contribuire al percorso di cura. Allo stesso tempo, è fondamentale interrogarsi sul ruolo della giustizia nel rispondere ai bisogni delle vittime. Essere riconosciuti nei propri diritti di cura richiede un impegno concreto sul piano della giustizia sociale, attraverso l’offerta di servizi adeguati e qualificati. In tale prospettiva, la giustizia si configura come un “servizio” garantito da istituzioni pubbliche, volto a fornire informazione, assistenza, accompagnamento e protezione.

Il rapporto cura-justizia si fa certamente più complicato con l’intervento giu-

¹⁰ J. Shklar, *I volti dell’ingiustizia. Uno sguardo scettico*, Mimesis, Milano 2024.

risdizionale, quando la percezione dell'ingiustizia provoca un atto d'accusa e una chiamata alla responsabilità individuale. Qui si tratta d'indagare quanto le procedure e i protagonisti della vicenda giudiziaria – proprio a partire dall'istanza delle vittime – siano in grado di offrire uno spazio e un tempo adeguati alla dimensione della cura della persona. D'altra parte, al bisogno di cura non sono estranei l'accusato, l'imputato e neppure il condannato, specie quando raggiunti da un'accusa, da un'imputazione o da una sentenza che possono sovvertirne la vita.

Non vi è dubbio che, in quest'ultima prospettiva, il bisogno di cura può essere soddisfatto proprio da una giustizia che si fa riparativa della frattura, generata dal conflitto o dal reato, a volte relazionale, altre volte semplicemente biografica. L'esistenza di programmi riparativi non può, tuttavia, costituire un alibi per omettere le dovute attenzioni nel percorso giurisdizionale e durante l'esecuzione della pena.

Si tratta, allora, di studiare, ricercare e comprendere quanto gli attori del sistema penale nel suo complesso abbiano consapevolezza, e competenza nel governarne gli effetti, dell'ingiustizia intesa come fatto interpersonale, sociale e non unicamente giuridico, senza dimenticare le istanze di *cura*.

La novità dell'approccio coltivato dalla Rivista, che intreccia cura e giustizia attraverso traiettorie di indagine transdisciplinari, mira a rispondere alle istanze del diritto contemporaneo, il quale, da una parte, continua a muoversi entro i rigidi steccati normativi che ne hanno tradizionalmente guidato l'evoluzione, e, dall'altra parte, è chiamato a sviluppare una visione capace di guardare oltre, per intercettare e accogliere i bisogni di una società sempre più complessa. Se gli architravi dell'illuminismo giuridico restano il fondamento dell'architettura della giustizia penale, si fanno sempre più ampie le aperture verso nuovi orizzonti, i quali, nel confronto con la postmodernità che ormai pervade gli ordinamenti giuridici, sollecitano una rilettura critica delle categorie dommatiche e un riequilibrio di assetti che parevano consolidati.

Un diritto altamente formalizzato, dominato da logiche di legalità, generalità e astrattezza, costruito in forza di precise gerarchie delle fonti, orientato da principi di raffinata fattura, sembra faticare a tenere il passo con fenomeni sociali in vorticoso cambiamento, dalle forme talora indefinite e dall'essenza liquida¹¹, e per questo inafferrabili e ingestibili con il classico strumentario giuridico¹². La giustizia penale non si sottrae a simili sfide, ma è innegabile la fatica con cui il diritto e il processo penale – nella loro struttura monolitica – cercano di affrontarle. Tra i numerosi inviti al cambiamento che la postmodernità rivolge alla giustizia penale, spicca l'esigenza di una rinnovata visione del personalismo giuridico, che impone di considerare la persona non solo come titolare di diritti ma nella sua piena dimensione umana.

¹¹ M.A. Quiroz Vitale, *Il diritto liquido. Decisioni giuridiche tra regole e discrezionalità*, Giuffrè, Milano 2012.

¹² C. Piergallini, *Il 'penale' senza 'diritto'?*, in www.sistemapenale.it, 4 maggio 2023.

Senza retrocedere di un passo dalla centralità dei diritti fondamentali delle Carte del XX secolo (diritti di libertà ed eguaglianza, presunzione di innocenza, diritto di difesa, equo processo), che debbono continuare a orientare la bussola della giustizia penale, oggi il personalismo giuridico si innerva di un umanesimo giuridico, che chiama a guardare a quanti coinvolti nella reazione penalistica, non solo come titolari di *diritti* di giustizia, ma anche come destinatari di *bisogni* che scaturiscono dall'esperienza di ingiustizia. Solo l'apertura del diritto ad altre scienze umane consente di cogliere quei bisogni e, soprattutto, di apprestare sistemi di intervento che sappiano prendersi *cura* di quei bisogni, facendosi carico di una risposta di *giustizia* che sia attenta alle persone, oltre che alle logiche e agli equilibri del sistema entro il quale quelle persone si muovono. Un'attiguità facile da cogliere, quella tra bisogni di giustizia e diritti di giustizia, che può essere trattata grazie ad una virtuosa sinergia tra cura e giustizia.

L'interdisciplinarietà è dunque un'occasione per lasciarsi interpellare da diversi saperi, per mantenere aperti dei varchi nei discorsi correnti sulla cura e sulla giustizia. Per tentare quell'operazione che Foucault definiva "rottura delle evidenze": che è dire messa in discussione di certezze considerate non discutibili.

Operazione necessaria poiché sulle evidenze poggiano le *pratiche*: nelle aule dei tribunali e nei luoghi di cura. Sulle evidenze poggiano le idee che si sono sedimentate sul diritto e sulle forme di cura. Sulle evidenze poggiano le idee che abbiamo dell'altro e del suo bene. Idee comunque costruite, dunque decostruibili.

L'intento decostruttivo della Rivista vuole mettere in risalto, come un atto di giustizia o un atto di cura non possono ridursi, semplicemente, all'applicazione di regole o linee-guida. Solo se riescono a situarsi al di là di un sapere, di una regola, di una norma prestabilita, le pratiche di giustizia e cura potranno essere attente ai bisogni, sempre peculiari e non standardizzabili, delle persone che incontrano. Il compito ingrato del diritto, di dover regolare e di dover agire secondo norme generali, può essere oltrepassato da una giustizia che riesca a tener conto della singolarità di ciascuno, della sua irriducibilità a qualsiasi generalizzazione¹³. Per questa via cura e giustizia trovano nel riconoscimento – e accoglimento – della assoluta singolarità dell'altro il loro punto di incontro. Un punto di incontro strutturalmente non decidibile a priori, per questo l'interdisciplinarietà come pluralizzazione dei punti di vista e come decostruzione di punti di vista "evidenti" costituisce una delle scommesse di questa Rivista.

In questa cornice va calato anche il percorso – ormai consolidato – di rivalutazione dei bisogni della vittima che, sulla spinta della piccola e della grande Europa, attraversa anche il sistema nazionale, uso a trattare l'offeso dal reato come mera fonte probatoria: una *milestone* sembra in procinto di essere segnata con il riconoscimento costituzionale della tutela della vittima, che apre a nuove sfide dalle quali non è possibile sottrarsi. Al di là della difficile dislocazione costituzionale dell'asserto per cui "la Repubblica tutela le vittime di reato", che non deve risol-

¹³ Cfr. F. Palazzo, *Il diritto penale tra universalismo e particolarismo*, Esi, Napoli 2011.

versi in una limitazione, neppure nella prospettiva del bilanciamento di valori, dei diritti fondamentali della persona accusata, il disegno di legge costituzionale¹⁴ apre a una prospettiva di presa in carico dei bisogni di chi ha vissuto un'esperienza di ingiustizia che dovrebbe andare soprattutto nella direzione di una giustizia che non dimentica la cura e di una cura che non dimentica la giustizia.

In definitiva, la Rivista si propone di interrogare i confini e le potenzialità del rapporto tra cura e giustizia in un panorama in cui le sfide sono sempre più complesse e i bisogni delle persone sempre più singolari e diversificati. Il nostro obiettivo è stimolare un dialogo che vada oltre le risposte precostituite, per promuovere una visione di giustizia e cura fondata sull'ascolto, sul riconoscimento e sull'accoglienza dell'altro, compreso nella sua inalienabile dignità.

4. *Architettura, contenuti e metodi della Rivista*

I contributi ospitati in questa Rivista dovranno attraversare gli ambiti della cura e della giustizia nel rispetto di due criteri irrinunciabili: l'*interdisciplinarietà* e l'*attenzione al linguaggio*, al "dire" il conflitto, il male, la sofferenza, l'ingiustizia, ma anche la riparazione, la cura, il giudizio, l'esperienza della giustizia.

L'auspicio è il superamento dell'idea che il linguaggio sia soltanto un mezzo di comunicazione, di trasmissione di informazioni da un emittente a un ricevente, per accedere alla prospettiva che esso sia, piuttosto, qualcosa di più e diverso da un sistema di scambi. Perché ciascuna parola assume valore all'interno di discorsi storicamente costituiti che, come tali, producono verità, producono adattamenti a identità e a modi di pensare, che possono riconoscere o negare – o sminuire – forme di violenza, di sopraffazione, di ingiustizia. In tal senso, l'ingiustizia e la riparazione, la giustizia e la cura non sono tali di per sé, ma assumono significati, anche diversi, all'interno di specifiche strutture di discorso. Esplorare la *complessità* – e perciò anche la *ricchezza* – del linguaggio, cogliendone le derive manipolative, può costituire un rimedio alla tendenza ad adattarsi a nuove configurazioni di quella "neolingua" che Orwell si è divertito a descrivere e che aveva fatto della drastica riduzione della complessità la sua cifra essenziale.

La Rivista è stata concepita come un progetto cooperativo a partire da una direzione scientifica collegiale e sostenuta da un comitato editoriale, da un comitato scientifico aperto all'internazionalizzazione e da una redazione-laboratorio. Si spera in tal modo di incoraggiare l'interdisciplinarietà tra i settori giuridico-penale, filosofico, psicologico, criminologico, sociologico e di *restorative justice* attraverso quattro sezioni.

La prima è dedicata a "*Parole e linguaggio*" perché – va sottolineato – è l'a-

¹⁴ Nella seduta del 15 gennaio 2025 il Senato della Repubblica ha approvato in prima deliberazione la modifica dell'art. 24 della Costituzione mediante inserimento, dopo il secondo comma, del seguente: "*La Repubblica tutela le vittime di reato*".

nalisi del discorso umano e delle sue forme espressive che costituisce il contesto irrinunciabile per esplorare la *complessità* con cui siamo quotidianamente confrontati, nella sua ricchezza come nella sua pericolosità.

La seconda, intitolata “*Studi e ricerche*”, include articoli scientifici italiani e in lingua straniera nei settori suindicati.

La terza, denominata “*Dialoghi e intersezioni*”, ospita articoli scientifici che sono l’esito di ricerche interdisciplinari, comparate, o di dialoghi a più voci.

La quarta, evocativamente chiamata “*Carte e mappe*”, ha una funzione di orientamento attraverso letture, interviste, recensioni, commenti e note a provvedimenti legislativi o giurisprudenziali.

In sintonia con il carattere aperto e dialogico della Rivista, i contributi verranno pubblicati in una duplice veste. Nello spazio *online*, riservatoci dalla casa editrice ETS, verranno ospitati, nelle diverse sezioni, i saggi e gli articoli offerti dagli autori e messi immediatamente a disposizione dei lettori, una volta superato il vaglio redazionale e, in particolare, la procedura di revisione.

Semestralmente verrà pubblicato un fascicolo *cartaceo*, composto necessariamente da contributi sottoposti a *peer review*, tendenzialmente monografico e potenzialmente idoneo a comporre una vera e propria collana editoriale.

In ragione dell’architettura, dei contenuti e del metodo, la Rivista, oltre a costituire uno strumento di riflessione per la comunità scientifica, aspira a diventare un punto di riferimento per gli operatori impegnati sul campo, accompagnandoli nella complessità del loro lavoro quotidiano. Allo stesso tempo, desidera sollecitare nuove prospettive di ricerca empirica e stimolare un dialogo interdisciplinare su “cura e giustizia”, singolarmente considerate ma ancor più nella loro interrelazione. Rivolta anche a un pubblico più ampio interessato a tale delicato intreccio, la Rivista intende porsi non come mero dispensatore di risposte, ma come luogo di interrogazione e confronto. Ciò appare particolarmente rilevante nel panorama editoriale italiano che, al momento, non offre una rivista capace di coniugare queste due dimensioni in una prospettiva interdisciplinare e integrata.

La Direzione scientifica
Valentina Bonini
Marco Bouchard
Grazia Mannozi
Giovanni Mierolo